



Comune di Molfetta

MITIGAZIONE DEL RISCHIO IDRAULICO DELL'AREA P.I.P.
e
INTERVENTI DI SALVAGUARDIA IDRAULICA DELLA ZONA ASI

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

Responsabile Unico del Procedimento
Arch. Lazzaro Pappagallo

Progettazione
Ing. Alessandro Binetti
(Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bari n.4947)

Supporto tecnico scientifico al R.U.P.
Prof. Ing. Vito Telesca

Supporto alla progettazione



Prof. Ing. Alberto Ferruccio Piccinni
(Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bari n.7288)
Dott. Ing. Gioacchino Angarano
(Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bari n.5970)
Ing. Giovanni Vitone
(Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bari n.3313)
Ing. Luigi Fanelli
(Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bari n.7428)

Gruppo di lavoro interno
Ing. Luca Lucanie
Geom. Luciano Mezzina
Geom. Gaetano De Bari
Sig.ra Silvana Altomare

Consulenza specialistica acustica
Ing. Silvio Galtieri
(Elenco della Provincia di Bari con D.D. n° 3164 del 15/11/2012)

Consulenza specialistica forestale
Dott. Antonio Bernardoni
(Ordine degli Agronomi Forestali della Provincia di Bari n.1351)

Consulenza specialistica archeologica
Dott. Arch. Federico Giletti

Relazione archeologica

4

Maggio 2018

Il Sindaco
Tommaso MINERVINI

È necessario mettere in evidenza che la relazione archeologica dell'intervento Zona ASI è stata estrapolata dal progetto:

progetto definitivo – interventi di salvaguardia idraulica della zona ASI del comune di Molfetta

ed è stata redatta dalla Dott.ssa Carmela D'auria.

INDICE

1	INTRODUZIONE AL PROGETTO	2
2	INQUADRAMENTO GEOGRAFICO, GEOLOGIA E MORFOLOGIA DEL SITO	4
3	METODOLOGIA DI ANALISI ARCHEOLOGICA E INQUADRAMENTO VINCOLISTICO	5
4	FONTE DEI DATI.....	7
5	INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO DELL'AREA.....	8
6	BIBLIOGRAFIA	11
7	APPARATO FOTOGRAFICO.....	13
8	CONCLUSIONI	18

1 INTRODUZIONE AL PROGETTO

Il sistema di opere per la mitigazione del rischio idraulico dell'area P.I.P. del comune di Molfetta prevede l'esecuzione di interventi sia sulla lama Marcinase che sulla lama Scorbeto.

Nello specifico l'intervento consiste nell'intercettare i deflussi di piena della lama Marcinase immediatamente a monte della zona P.I.P: deviandoli con un nuovo canale deviatore verso l'alveo della lama Scorbeto.

Contestualmente saranno intercettati anche i deflussi della lama Scorbeto prima che questi si ramifichino sul territorio e per il tramite di un nuovo canale sono reindirizzati verso valle; dopo aver ricevuto le acque della lama Marcinase, per il tramite del canale deviatore, proseguiranno verso valle seguendo il tracciato originario della lama Scorbeto sino allo sfocio nella cala San Giacomo.

Schematicamente il progetto è così suddiviso:

LAMA SCORBETO

- 1a - Realizzazione di un canale deviatore che incanala le acque provenienti da Lama Marcinase nell'alveo di Lama Scorbeto;
- 1b – Rigenerazione dell'alveo della lama Scorbeto ed adeguamento della sezione idraulica per consentire il transito della piena con tempo di ritorno di 30, 200 e 500 anni e rinaturalizzazione delle aree golenali;
- 1c – Proseguimento dell'intervento per attraversare l'interferenza con l'impianto di depurazione e l'impianto di riuso irriguo mediante la realizzazione di canale fuori in cemento armato in parte fuori terra che nel tratto esterno al perimetro dei due impianti verrà mascherato con due argini artificiali in terra;
- 1d – Rigenerazione del tratto terminale della lama sino allo sbocco nella cala San Giacomo con la realizzazione di una sezione arginata oggetto di rinaturalizzazione;

LAMA MARCINASE

- 2a, 2b – Rinaturalizzazione spontanea dell'alveo scaricato dal carico idrico proveniente da monte. (un'area di 15 metri sarà soggetta ad esproprio).

Mitigazione del rischio idraulico dell'area P.I.P. del comune di Molfetta mediante la rigenerazione della lama Scorbeto e la rinaturalizzazione della lama Marcinase



Figura 1.1 – Area interessata dal progetto

2 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO, GEOLOGIA E MORFOLOGIA DEL SITO

Situata sulla costa Adriatica a 25 km di Bari, Molfetta è il comune più popoloso dell'area a nord di Bari. La città ha vissuto per tutta la sua storia in sinergia con il mare, il cui rapporto l'ha portata a diventare uno dei centri ittici più fiorenti del basso Adriatico; anche il settore ortofrutticolo, invece, appare molto sfruttato, sebbene il territorio non sia molto esteso, perlomeno sino al termine del XX secolo, sostituito in parte dalla creazione dell'area industriale. Il territorio si estende verso l'entroterra murgiano e confina anche con il comune di Terlizzi, a sud.

Dal punto di vista geomorfologico, esso è costituito dalle bancate calcaree del Cretaceo inferiore, piuttosto profondamente carsificate come dimostrato dal sito naturalistico-archeologico del Pulo e dalle profonde voragini carsiche in cui ci si imbatte molto spesso durante gli scavi per la realizzazione dei piani di fondazione dei nuovi edifici, concentrate in particolare lungo i margini delle *lame* che lo solcano in direzione mediamente perpendicolare alla costa. Le lame stesse costituiscono di per sé una delle forme macroscopiche di *carsismo epigeo* e rappresentano un forte indizio di presenza di forme carsificate ipogee

3 METODOLOGIA DI ANALISI ARCHEOLOGICA E INQUADRAMENTO VINCOLISTICO

La realizzazione di tale documento di valutazione archeologica preventiva ha richiesto una serie di attività che possono essere riassunte in tre macrofasi distinte:

1. Attività preparatorie
2. Ricognizioni sul terreno
3. Attività di documentazione

Le attività preparatorie del punto 1 hanno avuto inizio con l'analisi della documentazione grafica ricevuta dal committente e con la sovrapposizione del layout di progetto su basi cartografiche (CTR, catastali) per facilitare le operazioni di rilevamento sul terreno. In questa prima fase è stata svolta anche la ricerca bibliografica mirante ad individuare il potenziale archeologico noto dell'area indagata e individuare le aree che sono maggiormente a rischio. Contestualmente sono state individuate le aree in cui sono presenti beni di natura archeologica e architettonica soggetti a vincoli e segnalazioni posti in corrispondenza o in prossimità dell'area di progetto, consultando gli strumenti urbanistici disponibili e, in particolare, la cartografia del PUTT/P della Regione Puglia.

L'inserimento della prevista infrastruttura ha pertanto tenuto conto del contesto ambientale, con riferimento agli strumenti di programmazione e vincolistici messi a disposizione dai vari enti regionali e locali.

In particolare sono stati esaminati i vincoli e le prescrizioni contenuti in:

PUTT

PPRT

PAI

PRG

Una fase importante della presente ricerca è stata quella della verifica dell'esistenza, nel territorio interessato dal progetto di realizzazione della nuova viabilità in questione, di siti archeologici già noti. Lo studio è stato condotto sulle segnalazioni o sui vincoli archeologici e architettonici individuati dal P.U.T.T., ma anche sulla scorta di tutta la bibliografia scientifica di riferimento pubblicata, in quanto è ben noto che il patrimonio censito dal P.U.T.T. corrisponde solo ad una piccola parte dell'esistente e di quanto si conosce perché pubblicato. Un utile e migliorativo strumento per questa fase del lavoro è stato inoltre costituito dal nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale approvato dalla Regione Puglia. Per quanto riguarda i siti noti nel territorio da bibliografia scientifica, lo spoglio è stato condotto prendendo in considerazione sia i lavori pubblicati in generale sia le ricerche condotte a scala più piccola aventi come oggetto il territorio. Inoltre, l'indagine ha avuto come obiettivo non solo la verifica della presenza nella porzione di mare in oggetto di siti ed emergenze archeologiche, ma anche la zona costiera prospiciente con

Mitigazione del rischio idraulico dell'area P.I.P. del comune di Molfetta mediante la rigenerazione della lama Scorbeto e la rinaturalizzazione della lama Marcinase

l'obiettivo di verificare eventuali tracce di origine antropica antica come strade, centuriazioni, infrastrutture che costituiscono parte integrante della stratificazione dei paesaggi antichi o comunque indizi che possano suggerire o essere ricollegabili a presenze o attività antiche in mare.

È stato inoltre necessario chiarire il quadro geo-morfologico dell'area e inoltre registrare l'utilizzo dei suoli nel comprensorio costiero individuato, elementi che contribuiscono all'analisi dei dati relativi ai paesaggi antichi ottenuti a seguito della ricognizione sul campo.

In un'indagine di archeologia dei paesaggi, anche nei casi di ricerca con prevalenti fini di tutela, la ricostruzione del paesaggio attuale in tutti i suoi dettagli fornisce infatti elementi importanti per una comprensione del rapporto tra l'azione dell'uomo, che nell'antichità si configura nella maggior parte dei casi come attività economica e quindi mirata all'ottenimento del massimo sfruttamento delle risorse naturali e ambientali ai fini della sussistenza o della sovrapproduzione volta al commercio e all'ambiente naturale. Il comportamento, le modalità insediative e lo sfruttamento dei suoli sono da sempre influenzate dai fattori fisici, ambientali, geografici, oltre che politici e culturali di un territorio.

4 FONTE DEI DATI

Le basi cartografiche consultate e utilizzate sono:

- Cartografia al 25.000
- Carta Tecnica Regionale (CTR) 1:5000
- Carta Geologica d'Italia
- Archivio fotografico del Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Bari

Per la ricerca delle basi cartografiche e delle ortofoto è stato consultato il sito <http://www.sit.puglia.it/portal> e ci si è avvalsi anche delle pubblicazioni specifiche relative al comprensorio d'interesse. L'analisi delle fotografie aeree è stata condotta anche sulle ortofoto disponibili su Google Earth. Per la ricerca dei vincoli esistenti sui beni culturali del comprensorio indagato sono stati consultati gli strumenti urbanistici disponibili sul web: http://www.sit.puglia.it/portal/sit_cittadino/Piani/PUTT che riporta i vincoli apposti ai beni archeologici, architettonici e paesaggistici e le segnalazioni relative a queste categorie di beni.

La ricerca bibliografica è stata svolta utilizzando le risorse delle seguenti biblioteche:

- Biblioteca della sede della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Taranto
- Biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Bari
- Biblioteca di Studi Classici Cristiani dell'Università degli Studi di Bari

Per la consultazione bibliografica on-line ci si è avvalsi della consultazione dei siti:

- <http://www.fastionline.org/>
- <http://www.archiviodistatofoggia.beniculturali.it/index.php?it/148/emeroteca>
- <http://gis.lia.unile.it/insediamenti/index.cfm>
- it.Wikipedia.org/wiki/archeologia
- www.fastionline.org

5 INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO DELL'AREA

L'evoluzione dell'insediamento molfettese risulta ad oggi molto incerta. Storicamente si rileva un primo inurbamento dell'area nel IV sec. a.C., sicuramente dovuto allo sfruttamento del mare da parte di indigeni sia per la pesca che per gli scambi commerciali marittimi. La ricerca archeologica all'interno del territorio cittadino non è stata approfondita del tutto e l'evoluzione di Molfetta è testimoniata da documenti antichi o elementi della tradizione. Sotto il dominio di Roma, la cittadina fa proprie le leggi romane e si munisce di un sistema di fortificazioni lungo il perimetro della città caratterizzato da due ingressi principali comprendenti ponti levatoi. Per di più, si ritiene che alcuni esuli provenienti da Sebenico e da Ragusa, approdati sul territorio (probabilmente denominato "Respa") abbiano conferito alla cittadina il toponimo "*Melfacta*", il cui possibile significato sia "fatta di miele", ma un'altra versione (quasi certamente leggendaria) il nome *Melfacta* sarebbe stato attribuito ai soldati di Costantino qui rifugiatisi dopo una tempesta. Il nome *Melfacta* cambiò col tempo in *Melfi*, *Mephicte*, *Melfictum* e, infine, Molfetta. Nonostante le leggende, ad oggi non esistono documenti che attestino certamente i contatti tra il territorio molfettese e Roma, il toponimo stesso della città risulta assente nella cartografia antica come la *Tabula Peutingeriana*, anche se l'*Itinerarium Antonini* colloca nel territorio dell'attuale città il toponimo Respa.



Figura 5.1 – Pulo di Molfetta

Tuttavia, la ricerca archeologica nelle aree limitrofe ha evidenziato la presenza nel territorio circostante di alcune tracce di frequentazione già in epoca neolitica. L'area archeologica più importante dell'area è sicuramente la dolina denominata "Pulo", sita a 2 km dal centro abitato in

Mitigazione del rischio idraulico dell'area P.I.P. del comune di Molfetta mediante la rigenerazione della lama Scorbeto e la rinaturalizzazione della lama Marcinase

direzione SO, essa è una depressione carsica di forma ovoidale, profonda 30 m con un diametro massimo di 170. Il "Pulo" è una dolina detta "a pozzo", a causa delle pareti strapiombanti su praticamente tutto il contorno e del crollo o il collasso di una grande grotta sotterranea o di più cunicoli e cavità facenti parte di più pozzi carsici contigui, con crolli che si sono succeduti scaglionandosi nel tempo. Le pareti del Pulo sono costellate da numerose grotte, che si sviluppano anche su più livelli, e cunicoli spesso intercomunicanti che denotano l'intensa attività carsica di cui sono state protagoniste insieme al potente acquifero di cui verosimilmente facevano parte. Il *Pulo* inoltre è caratterizzato da vegetazione spontanea comune nel territorio accanto a specie esclusive di questo habitat, secondo classificazioni avvenute in tempi diversi a opera di vari studiosi, si sono catalogate 136 diverse specie vegetali spontanee, accanto ad esse vi sono alberi (fichi, fichi d'India, nespole, acc.) e specie erbacee aromatiche (melissa, camedro bianco, mente varie) introdotte dall'uomo nel corso dei secoli.



Figura 5.2 – Le cavità lungo le pareti del Pulo

Nella seconda metà del XVIII secolo il Pulo con le sue grotte ricche di nitrati naturali, prezioso componente della polvere da sparo, diventa il centro dell'interesse scientifico ed economico del regno di Napoli e dei Borbone, che favoriscono sopralluoghi e analisi per la costruzione di una nitriera. Le strutture produttive acquistano ben presto rinomanza e vengono descritte nelle importanti studiosi dell'epoca. A quegli stessi anni risalgono i primi ritrovamenti in dolina di materiali preistorici litici e ceramici, e l'abate Giuseppe Maria Giovane (1753-1837), insigne studioso e collezionista molfettese, intuendo l'eccezionalità della scoperta, cura la raccolta dei reperti che costituirà il primo nucleo del Museo del Seminario Vescovile di Molfetta. La raccolta di Giovane è oggi ospitata nella sezione archeologica del Museo Diocesano di Molfetta. Nel primo decennio del XX secolo, nella dolina e sui campi circostanti iniziano sistematiche ricerche archeologiche, condotte da importanti studiosi, quali Massimiliano Mayer e Angelo Mosso,

Mitigazione del rischio idraulico dell'area P.I.P. del comune di Molfetta mediante la rigenerazione della lama Scorbeto e la rinaturalizzazione della lama Marcinase

che riportano alla luce i resti di un ampio insediamento neolitico. I reperti risalenti a quelle campagne di scavo sono custoditi nel Museo Archeologico di Taranto e in quello di Bari. Tali scoperte costituiscono una pietra miliare negli studi sul Neolitico europeo e a lungo nelle classificazioni delle classi vascolari neolitiche, è stata usata la definizione "Ceramica del tipo Molfetta".

Lungo il pianoro sud-occidentale della dolina, un intenso programma di ricerche avviato sia dai primi del anni del XX secolo ha rinvenuto un articolato insediamento riferibile all'età del Neolitico antico e medio (VI-V millennio a.C.). La dolina continuerà ad essere frequentata anche in epoca post-classica e medievale, mentre di notevole interesse sono le testimonianze architettoniche e archeologiche riferibili all'età post-medievale e pre-industriale.

Altre presenze neolitiche si rilevano nei pressi di Torre Pappagallo, Lama S. Giacomo, Lama di S. Martino, Località Le Carrare e Chiuso della Torre, nelle quali si ritrovano vari frammenti ceramici, litici e frammenti di macinelli di trachite. Tracce di presenza neolitica si riscontrano nell'area tra Chiuso Vetrana e Lama Marcinase, il cui territorio si presenta a rupi rocciose e a picco e a terrazzamenti con grossi pareti a secco, in fondo alla lama si notano tre rustiche chiuse di pietre a breve distanza l'una dall'altra e termine a 500 m circa più a sud al confine con Contrada Favale. I ritrovamenti archeologici nell'area della lama sono riferibili probabilmente ad un insediamento abitativo neolitico, del quale rimangono solamente numerosi frammenti ceramici impressi e incisi.

6 BIBLIOGRAFIA

Guida d'Italia Puglia, Touring Club Italiano.

F. Radina, I. C. Caramuta, M. Croce, I. M. Muntoni, *1997-2003 Indagini archeologiche al Pulo di Molfetta – Bari*, FastiOnline.

L. Palmiotti, *Il popolamento antico nella Puglia centrale*, Trani 2004.

F. Biancofiore, *L'eneolitico della Puglia Centrale*, Relazione XXV R. S. P. P., Cala Corvino, Monopoli 1984.

I. Caramuta, I. Muntoni, *La ceramica impressa dalle nuove ricerche al Pulo di Molfetta*, in *La preistoria della Puglia*, 2002.

I. Caramuta, F. Radina, *Il popolamento neolitico della Bassa Murgia pugliese: il territorio tra le Lame Paterno e Marcinase (Bisceglie)*, in *Forme e tempi della neolitizzazione (Rossano 1994)*, Soveria Mannelli, 1996.

M. Mayer, *Le stazioni preistoriche di Molfetta*, Bari 1994.

M. Menici, *La civiltà del Pulo di Molfetta nel Museo neolitico del Seminario Vescovile di Molfetta*, in *Molfetta nei secoli. Studi Storici.*, Molfetta 1976.

A. Mosso, *La necropoli neolitica del Pulo di Molfetta*, in *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei*, XX, 1910.

C. Pisani, *Molfetta una città riflessa nel suo porto*, Molfetta 1995.

F. Radina, *Le ricerche archeologiche nell'insediamento del Pulo di Molfetta*, in *La Preistoria della Puglia. Paesaggi, uomini e tradizioni di 8000 anni fa*, Bari 2002.

Jones G. D. B. 1980, *Il Tavoliere romano. L'agricoltura romana attraverso l'aerofotografia e lo scavo*, in *Archeologia Classica*, 32, pp. 85-110.

Volpe G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari.

Mitigazione del rischio idraulico dell'area P.I.P. del comune di Molfetta mediante la rigenerazione della lama Scorbeto e la rinaturalizzazione della lama Marcinase

Volpe G., Turchiano M., *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo* (Foggia 12-14 febbraio 2004), Atti del I Seminario sul Tardoantico e Altomedioevo in Italia meridionale, Bari 2005.

Volpe G. 2008, *Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Hortus Artium Medievalium*, 14, 2008, pp. 31-47.

Volpe G., *La Daunia nell'età della romanizzazione: paesaggio agrario, produzione, scambio*, Barletta 1990.

Volpe G., *Per una archeologia globale dei paesaggi della Daunia. Tra archeologia, metologia e politica dei beni culturali*, in *Storia e Archeologia della Daunia*, Bari 2008, pp. 447-462.

7 APPARATO FOTOGRAFICO

Panoramica dell'area compresa tra Lama Marcinase e Lama Scorbeto.



Mitigazione del rischio idraulico dell'area P.I.P. del comune di Molfetta mediante la rigenerazione della lama Scorbeto e la rinaturalizzazione della lama Marcinase



Mitigazione del rischio idraulico dell'area P.I.P. del comune di Molfetta mediante la rigenerazione della lama Scorbeto e la rinaturalizzazione della lama Marcinase



Mitigazione del rischio idraulico dell'area P.I.P. del comune di Molfetta mediante la rigenerazione della lama Scorbeto e la rinaturalizzazione della lama Marcinase



Mitigazione del rischio idraulico dell'area P.I.P. del comune di Molfetta mediante la rigenerazione della lama Scorbeto e la rinaturalizzazione della lama Marcinase



8 CONCLUSIONI

PRESO ATTO CHE:

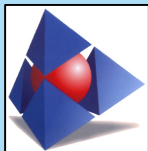
La relazione sopra esposta è stata formulata sulla base dell'analisi comparata dei risultati delle indagini di spoglio della bibliografia scientifica di riferimento e delle fotografie aeree a bassa quota. Tenuto conto dell'entità delle opere in progetto e considerata l'importanza storico-archeologica delle zone limitrofe all'area compresa tra Lama Marcinase e Lama Scorbeto, testimoniata in maniera evidente dal Pulo di Molfetta, che potrebbe essere sintomo della presenza di dinamiche insediative e dell'esistenza di una rete di antichi percorsi di comunicazione,

IN SEGUITO A QUANTO CONSTATATO, ESPERITI I NECESSARI ACCERTAMENTI, SI DICHIARA CHE:

si definisce un livello di **RISCHIO MEDIO/BASSO** e si consiglia una sorveglianza archeologica regolare e permanente durante il periodo di svolgimento dei lavori.

Dott. Archeologo

Federico Giletti



CONSORZIO PER L'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DI BARI

Via delle Dalie, 5 - Z.I. - 70026 - Modugno (Ba)

080.964.16.00-fax080.990.43.06 P.I./C.F.:00830890729

PROGETTO DEFINITIVO

DATA

27/ 10/2016

**Interventi di salvaguardia idraulica
della zona ASI di Molfetta**

Affidamento progettazione
Deliberazione CdA n. 146 del
29/07/2016

CODICE ELABORATO

D.6

SCALA

**Documento di
Valutazione Rischio Archeologico**

IL PROGETTISTA :

Ing. Simone Milella

Tecnico Incaricato :

Dott. ssa Carmela D'auria

Per presa visione
IL R.U.P.:

Ing. Giuseppe A. LATROFA

INTRODUZIONE

La presente relazione, redatta su incarico del consorzio industriale ASI di Bari nel mese di ottobre 2016, riporta i risultati della Verifica di Interesse Archeologico (**VIARCH**) condotta sui terreni interessati da *Interventi di salvaguardia idraulica della zona ASI di Molfetta (canale ovest)*"

Il lavoro è stato articolato in fasi distinte:

- 1) Spoglio e controllo di tutte le evidenze del territorio in esame note da bibliografia, archivi pubblici, tradizione locale con redazione di carte archeologiche di base;
- 2) Reperimento degli strumenti di ricerca (carte, coperture fotografiche ecc.) sia per gli aspetti archeologici che per i problemi connessi al terreno, geologici, podologici, idrografici, risorse, ecc.;
- 3) ricognizione archeologica del territorio e documentazione di dettaglio con elaborazione di carte per la visibilità dei suoli, dei vincoli esistenti e di schede delle aree.
- 4) Relazione tecnico-scientifica con indicazione dettagliata della metodologia delle indagini;
- 5) Realizzazione di sintesi storico topografiche sul territorio analizzato;
- 6) Realizzazione della carta archeologica con specificazione del grado di rischio nelle aree indagate.

La carta archeologica suddetta è stata elaborata ai sensi dell'art. 28 comma 4 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al D.L. n.42 del 22.01.2004 nonché dal D.L. n.63 del 26.04.2005 convertito con L. n.109 del 25.06.2005 e recepito all'art. 95 del D.L. 163/06 relativo alle procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico in sede di progetto.

Inoltre la carta archeologica è stata realizzata con la collaborazione della dott.ssa Patrizia D'Onghia che si è occupata dell'analisi dei contesti preistorici e protostorici.

1. DESCRIZIONE SINTETICA DEL PROGETTO

Le opere facenti parte del presente progetto si inseriscono nell'ambito del più ampio intervento di potenziamento per la salvaguardia idraulica della zona ASI di Bari-Molfetta in località Molfetta, ai sensi della nuova normativa sulle costruzioni denominata "NTC 2008" ed entrata in vigore dal 1° Luglio 2009 (Rif. D.M. 14.01.2008).

Il progetto in itinere, fa riferimento alla Delibera CIPE 62/2011 del 03.08.2011 – Individuazione ed assegnazione di risorse ad interventi di rilievo nazionale ed interregionale di rilevanza strategica per l'attuazione del piano nazionale per il sud.

Il progetto di salvaguardia idraulica, si basa nella deviazione a monte delle lame dell'Aglio, Savorelli, e Lama Marcinase, in unico canale deviatore passante come recapito finale nella zona sud-est dell'agglomerato industriale e precisamente ai margini della zona PIP di Molfetta, fino allo sbocco a mare presso località Casino Mastropasqua.

Questo tratto è fortemente inficiato da preesistenze: Statale 16 Bis, Ferrovia Bari-Bologna, Statale 16 ed aree urbanizzate quali depuratore cittadino ed edifici a carattere industriale ed agricolo.

2. INQUADRAMENTO GEOLOGICO E MORFOLOGICO GENERALE¹



Figura 1. Idrografia dell'area

Inquadramento territoriale

L'agglomerato industriale di Molfetta si sviluppa a nord ovest del Comune di Molfetta con un'estensione totale pari a 4,34 km² circa, parallelo alla linea di costa risulta compreso tra il comune di Bisceglie e la zona PIP del comune di Molfetta, intersecato dalla ferrovia Bari - Bologna e dalla SS 16 bis. Dal punto di vista dell'utilizzazione del territorio, l'agglomerato presenta caratteri peculiari non solo di una zona industriale ma di una zona commerciale ad alta densità di popolazione fluttuante. Si evidenzia inoltre che l'area industriale confina a sud con la zona PIP di Molfetta (densamente popolata) e a nord - ovest con terreni agricoli del Comune di Bisceglie destinati ad un'eventuale espansione industriale.

¹ Individuazione ed assegnazione di risorse ed interventi di rilievo nazionale ed interregionale di rilevanza strategica regionale per l'attuazione del piano nazionale per il Sud. Interventi di salvaguardia idraulica della zona ASI di Bari-Molfetta località Molfetta. Relazione geologica, 2013.

In generale il territorio del Comune di Molfetta è solcato da impluvi naturali denominati "lame" più o meno incise, perpendicolari alla linea di costa che terminano in prossimità dello sbocco nel mare con le "cale". Se dall'analisi della cartografia ufficiale a disposizione (IGM in scala 1:25.000) non si evince alcun tratteggio rappresentante reticoli idrografici, gli studi condotti finora hanno evidenziato la presenza di reticoli naturali interferenti l'agglomerato. L'Autorità di Bacino della Regione Puglia, nell'ambito delle sue competenze e della sua funzione di approfondimento delle tematiche relative alla difesa dal rischio idrogeologico, ha individuato una serie di reticoli interferenti con la zona gestita dal Consorzio ASI. I reticoli interferenti, che costituiscono il complesso della "Lama Nord" si riconducono, a partire da nord verso sud, a "Lama dell'Aglio", "Lama Savorelli", "Lama Marcinase" e dalla "Lama Scorbeto" che lambisce la zona PIP del Comune di Molfetta.

In seguito a successivi approfondimenti e valutazioni di tipo idrico - morfologico, si sono evidenziate situazioni di pericolosità idraulica connesse all'idrografia del territorio che hanno condotto l'AdB ad individuare aree ad elevata pericolosità idraulica.

Geomorfologia

L'area oggetto di indagine è situata a Nord-Ovest del Comune di Molfetta (BA) ed è caratterizzata dalla presenza in affioramento di rocce carbonatiche di età cretacea appartenenti alla formazione geologica del "Calcarea di Bari". Si tratta di un potente complesso sedimentario caratterizzato da un'alternanza di strati calcarei di colore bianco-grigiastro e calcari dolomitici di colore grigio-avana, aventi spessore variabile da pochi decimetri fino al metro con tessitura omogenea, piuttosto compatti e tenaci.

La roccia risulta aver subito stress da trazione e compressione con conseguente sconvolgimento della tessitura e della struttura tabulare.

Frequenti risultano i riempimenti di fratture e microcavità con depositi limo-argillosi e sedimenti calcarenitici piuttosto compressibili.

Spesso gli strati calcarei si distinguono per l'interposizione di livelli millimetrici di materiale detritico a differente colorazione per apporti diversificati e leggere variazioni sinsedimentarie delle caratteristiche microambientali. La continuità spaziale degli strati viene interrotta dalla presenza di piani di fratturazione ad andamento subverticale e a diversa orientazione. Sul terreno sono visibili almeno due sistemi principali di fratturazione ed altrettanti secondari. Le caratteristiche di tali superfici (persistenza, spaziatura, orientazione, ecc) sono elementi geometrici fortemente variabili da zona a zona che consentono di valutare qualitativamente l'ammasso calcareo. Tali piani, unitamente ai giunti di strato, suddividono la roccia in poliedri irregolari che, formando vie preferenziali per l'acqua, hanno favorito l'esplicarsi del fenomeno carsico epigeo ed ipogeo. L'acqua con la sua azione ha compromesso le porzioni più superficiali, già fratturate, realizzando, in concentrazioni modeste, lembi di terreno residuale che possono svilupparsi anche in profondità, interessando porzioni maggiori di roccia. Può capitare che i calcari, presenti in loco, a causa dell'azione combinata del carsismo e della microtettonica, risultino molto fratturati e con caratteristiche geomeccaniche non confacenti ai materiali lapidei.

La direzione generale degli strati calcarei è grosso modo parallela alla linea di costa, quasi Est-Ovest, mentre l'immersione è estremamente variabile.

E' generalmente diretta verso mare, nella zona più prossima alla linea di costa, mentre si rivolge dalla parte opposta verso sud spostandosi verso l'interno.

Esiste infatti una piega anticlinalica dovuta alla tettonica meno recente.

La stratificazione, fitta nelle parti alte con strati decimetrici (chiancarelle) tende a diminuire con l'aumentare della profondità.

Dal punto di vista della morfologia l'area risulta pianeggiante con debole inclinazione verso l'attuale linea di costa. Il territorio è interessato dal processo carsico, pertanto, si ha l'alternarsi di dossi (corrispondenti a cerniere di anticlinali), intervallati da forme più depresse quali le "lame", e per l'affioramento di terreni agrari rossastri.

Geologia e Tettonica

In generale il territorio comunale di Molfetta ricade nel foglio 177 "Bari" della Carta Geologica d'Italia, alla scala 1: 100.000.

Lo schema geologico generale è caratterizzato dalla presenza di un potente substrato calcareo appartenente al gruppo dei Calcari delle Murge, di età riferibile al Cretaceo, sul quale si rinvengono depositi calcarenitici pleistocenici appartenenti al Complesso Calcareo Detritico Trasgressivo e depositi continentali ciottolosi e terrosi (olocene), presenti sul fondo dei solchi erosivi.

Dal punto di vista tettonico l'area è caratterizzata dalla presenza di modeste faglie dirette rilevabili attraverso le brusche variazioni nell'assetto degli strati con rigetti di qualche decina di metri.

Idrogeologia

L'area oggetto di studio si colloca nel territorio delle Murge, costituite prevalentemente da rocce carbonatiche, pertanto è caratterizzata dalla mancanza di un reticolo idrografico superficiale ben definito e da un notevole sviluppo dell'idrologia sotterranea soprattutto profonda.

L'idrogeologia della zona è caratterizzata dalla presenza dei seguenti acquiferi principali:

- acquifero profondo delle successioni carbonatiche cretacee;
- acquifero della Calcarenite di Gravina.

3. VINCOLI E/O DISPOSIZIONI LEGISLATIVE² TAV. I

Le indicazioni e le perimetrazioni delle zone d'interesse archeologico riportate nel protocollo d'Intesa tra la Regione Puglia e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali dell'8.3.2013, non attestano alcun sito posto in interferenza con il tracciato in progetto, risulta invece adiacente il sito n. 1 (Torre Calderina). Tale quadro è anche evidenziato nel PPTR Puglia, adottato dalla Giunta Regionale il 2.8.2013.

La seguente tabella riporta i siti vincolati (da PPPR) e la distanza dai tracciati in progetto dei siti inferiori a 1,500 km.

Numero sito	Comune	Località	Rinvenimento	Provvedimento	Distanza dal tracciato
1	Molfetta	Torre Calderina		Interesse culturale dichiarato	350 metri
2	Molfetta	Torre Longa Sec. XIV		Interesse culturale dichiarato	800 metri
4		Chiusa della Torre	Casa torre del XII – XIV secolo	Interesse culturale dichiarato	700 metri
7		Pulo di Molfetta	Complesso Archeologico	L. 1089/1939 art. 1, 3, 21 del 23/05/1990 L. 1089/1939 art. dell'08-07-1991 L. 1089/1939 art. 1, 3, 4 del 15-02-1989	3 km

² <http://vincoliinretegeo.beniculturali.it>



Figura 2. Vincoli paesaggistici. Lama Santa Croce e area costiera (DM 21/9/1984) - Estratto da:
<http://vincolinretegeo.beniculturali.it>



Figura 3. Torre Calderina (sito 1) e foce, particolare



Figura 4. Palombaro (sito 6), particolare

4. SITI NOTI DA BIBLIOGRAFIA E ARCHIVIO FIG. 5 –TAV.I

Dalle ricerche archivistiche e bibliografiche effettuate è stato individuato un discreto numero di siti archeologici.

Per ognuno di essi è stata compilata una scheda descrittiva. I siti archeologici più vicini risultano Torre Calderina (n.1) e Palombaro (n.6).

N. SITO	LOCALITA'	DATAZIONE	DEFINIZIONE	Bibliografia	DISTANZA DAL TRACCIATO
1	Torre Calderina	Sec. XV			350 metri
2	Torre Longa	Sec. XIV			800 metri
3	Casa De Feudis	VI-IV millennio a.C.	Insedimento capannicolo		1 km
4	Chiusa della Torre	VI-IV millennio a.C.	Insedimento capannicolo	Luigi Palmiotti 2004, p. 109	700 metri
5	Chiusa Vetrano	VI-IV millennio a.C.	Insedimento capannicolo	Luigi Palmiotti 2004, p. 108	400 metri
6	Palombaro	II millennio a.C.	Insedimento capannicolo	Luigi Palmiotti 2004, p. 173	70 metri
7	Pulo di Molfetta	VI-IV millennio a.C.	Complesso archeologico		3 km

4.1. CATALOGO SITI NOTI DA BIBLIOGRAFIA E ARCHIVIO (FIG. 5 –TAV.I)

SITO 1 – TORRE CALDERINA
LOCALIZZAZIONE
Regione Puglia Provincia BAT Comune Molfetta Località Torre Calderina IGM 177 IV SO Distanza dal tracciato 50 metri
CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI
Definizione Torre costiera Descrizione
CRONOLOGIA
Periodo 1500 Datazione
PROVVEDIMENTI DI TUTELA Decreto Ministeriale -
FONTI
Riferimenti bibliografici http://vincoliinretegeo.beniculturali.it

SITO 2 – TORRE LONGA
LOCALIZZAZIONE
Regione Puglia Provincia BAT Comune Molfetta Località Torre Longa IGM 177 IV SO Distanza dal tracciato 800 metri
CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI
Definizione Torre pericostiera Descrizione
CRONOLOGIA
Periodo Datazione XIV secolo
PROVVEDIMENTI DI TUTELA Decreto Ministeriale -
FONTI
Riferimenti bibliografici http://vincoliinretegeo.beniculturali.it

SITO 3 – CASA DE FEUDIS
LOCALIZZAZIONE
Regione Puglia Provincia BAT Comune Molfetta Località Casa de Feudis IGM 177 IV SO Distanza dal tracciato 1 km
CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI
Definizione Inseediamento capannicolo Descrizione Area di frammenti fittili del VI-IV millennio a.C.
CRONOLOGIA
Periodo età neolitica Datazione
PROVVEDIMENTI DI TUTELA Decreto Ministeriale -
FONTI
Riferimenti bibliografici http://vincoliinretegeo.beniculturali.it

SITO 4 – CHIUSA DELLA TORRE
LOCALIZZAZIONE
Regione Puglia Provincia BAT Comune Molfetta Località Chiusa della Torre IGM 177 IV SO Distanza dal tracciato 700 metri
CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI
Definizione Inseediamento capannicolo Descrizione Area di frammenti fittili con la presenza di ceramica impressa. L'area è posta a 300 metri ad Est da Lama Marcinase
CRONOLOGIA
Periodo neolitico antico Datazione V millennio a.C.
PROVVEDIMENTI DI TUTELA Decreto Ministeriale -
FONTI
Riferimenti bibliografici Palmiotti 2004, 109

SITO 5 – CHIUSA VETRANO
LOCALIZZAZIONE
Regione Puglia Provincia BAT Comune Molfetta Località Chiusa Vetrano IGM 177 IV SO Distanza dal tracciato 400 metri
CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI
Definizione insediamento capannicolo Descrizione Area di frammenti fittili con ceramica impressa e incisa. L'insediamento è a circa m 600 a sud dalla superstrada Barletta-Bari e a circa 200 metri oltre il limite sud della zona industriale di Molfetta.
CRONOLOGIA
Periodo Neolitico antico Datazione V millennio a.C.
PROVVEDIMENTI DI TUTELA Decreto Ministeriale -
FONTI
Riferimenti bibliografici Palmiotti 2004, 108

SITO 6 – PALOMBARO
LOCALIZZAZIONE
Regione Puglia Provincia BAT Comune Molfetta Località Palombaro IGM 177 IV SO Distanza dal tracciato 70 metri
CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI
Definizione insediamento capannicolo Descrizione Area di frammenti fittili caratterizzata dalla presenza di ceramica ad impasto e macine in tracheite.
CRONOLOGIA
Periodo età del Bronzo Datazione II millennio a.C.
PROVVEDIMENTI DI TUTELA Decreto Ministeriale -
FONTI
Riferimenti bibliografici Palmiotti 2004, 173

SITO 7 – PULO DI MOLFETTA

LOCALIZZAZIONE

Regione Puglia
Provincia Bari
Comune Molfetta
Località pulo di Molfetta
IGM Mesagne F° 203 I SO
Distanza dal tracciato 3 km

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione area di frammenti fittili – pulo – strutture archeologiche

Descrizione

La dolina del Pulo si trova a due chilometri dal centro urbano di Molfetta. È un'ampia formazione di origine carsica (perimetro 600 m., diametro massimo 170 m., profondità 30 m.) sulle cui pareti verticali si aprono numerose grotte. Il sito ha rilevante interesse archeologico per una frequentazione umana che copre un ampio arco cronologico, a partire da 7.000 anni fa, fino al XIX secolo.

L'età preistorica, in special modo il Neolitico, è testimoniata da abbondanti reperti archeologici. Nei campi circostanti la dolina del Pulo, infatti, nei fondi Spadavecchia e Azzollini, gli uomini del Neolitico vivevano in villaggi capannicoli, con una economia prevalentemente agricolo-pastorale, accanto a cui aveva rilevante importanza l'attività di abili artigiani. La ceramica impressa, definita nelle classificazioni scientifiche come "Civiltà di Molfetta", poiché qui la si è trovata per la prima volta in Puglia, è espressione dell'importante cultura fiorita sui margini della dolina. Un secolo di scavi archeologici ha portato alla luce fondi di capanne e resti di intonaco che hanno consentito di formulare ipotesi sulle forme, sulla struttura e sui materiali delle abitazioni neolitiche. Il villaggio del Pulo intesseva relazioni commerciali non solo con i villaggi vicini ma anche con territori più distanti come il Gargano, dalle cui miniere importava nuclei di selce e con le Lipari da dove proveniva l'ossidiana. Tombe terranee di forma ellittica o allungata con l'inumato in posizione rannicchiata, talvolta accompagnato da corredo funerario, costituiscono i resti di una estesa necropoli, in parte integrata col villaggio, secondo un rituale pregno di un profondo senso religioso, richiamante il momento della nascita.

Pur meno consistenti, molto significative sono le tracce della successiva frequentazione nell'età del Bronzo (III-II millennio a.C.), in particolare delle grotte e del pianoro esterno, dove sono state trovate tracce di un piccolo abitato, probabile cerniera tra gli insediamenti lungo la costa e l'entroterra, caratterizzato dalla presenza di gruppi dai tratti culturali comuni (facies appenninica).

Nella prima metà del XVI secolo una comunità religiosa di monaci Cappuccini costruisce sul ciglio occidentale della dolina un piccolo monastero, che, dominando dall'alto il territorio, costituisce non solo luogo di meditazione ma anche un osservatorio privilegiato dei singolari fenomeni naturalistici del luogo. Nella seconda metà del XVIII secolo il Pulo con le sue grotte ricche di nitrati, prezioso componente naturale della polvere da sparo, diventa il centro dell'interesse scientifico ed economico del regno di Napoli e dei Borbone, che favoriscono sopralluoghi e analisi per la costruzione di una nitriera. Le strutture produttive acquistano ben presto rinomanza e vengono descritte nelle relazioni e nelle immagini di importanti studiosi dell'epoca. L'interesse per la nitriera declina rapidamente già alla fine del Settecento e la struttura cade progressivamente in rovina.

CRONOLOGIA

Periodo età neolitica
Datazione VII millennio – II millennio a.C.

PROVVEDIMENTI DI TUTELA Decreto Ministeriale - L. 1089/1939 art. 1, 3, 21 del 23/05/1990, L. 1089/1939 art. dell'08-07-1991, L. 1089/1939 art. 1, 3, 4 del 15-02-1989

FONTI

Dott. ssa CARMELA D'AURIA

Archeologa Specializzata

Cell. 3479925429; e-mail: carmeladauria@libero.it

74017 Mottola (TA)- Via San Sebastiano n°17 - CF: DRACML77C63EO38V - P. IVA: 02612950739

Riferimenti bibliografici Luigi Palmiotti 2004,

Molfetta, museo civico archeologico del Pulo, guida breve, volume 1, Iole C. Caramuta, I. Muntoni, F. Radina (a cura di), Molfetta 2011.

5. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

Le operazioni di ricognizione archeologica sono state effettuate per una larghezza di 50 metri lungo i tratti di realizzazione delle attività di progetto.

La ricerca archeologica sul campo è stata preceduta dallo studio e dall'interpretazione della fotografia aerea da cui tuttavia non sono state evidenziate tracce interpretabili come evidenze archeologiche.




Il metodo utilizzato nella ricognizione è stato sistematico. L'area indagata è stata perlustrata da due archeologi a una distanza media di 5-6 m l'uno dall'altro salvo nelle zone in cui non è stato possibile accedere, come aree di proprietà privata recintate.

I siti individuati sono stati numerati progressivamente di seguito a quelli bibliografici e per ognuno di essi è stata compilata una scheda UT.

5.1 La visibilità archeologica (TAV.II)




La visibilità è stata il fattore che ha condizionato pesantemente la ricognizione dei campi che risultavano coperti da un manto vegetale di colture quali la cerealicola e foraggera tanto fitto da rendere, in alcuni casi, invisibile il suolo.

Pertanto, il lavoro svolto della ricognizione di superficie ha previsto l'acquisizione dei dati del grado di visibilità direttamente sul campo, suddividendolo in tre livelli di seguito specificati:

-  **Visibilità buona** - aree arate e fresate;
-  **Visibilità discreta** - aree caratterizzate da una parziale crescita vegetale o da altre colture che permettono una visibilità discreta del suolo;
-  **Visibilità scarsa** - aree dove colture o elementi antropici impediscono totalmente la visibilità del suolo.

5.2 Individuazione del grado di rischio archeologico (TAV.III)

Il grado di rischio archeologico è stato suddiviso in tre livelli:

-  **Basso** - aree con siti archeologici caratterizzati da scarse o quasi assenti presenze di rinvenimenti, o siti segnalati ad una distanza dal tracciato maggiore di 1km.
-  **Medio** - aree con siti archeologici caratterizzati da presenza di rari e sparsi rinvenimenti archeologici noti da bibliografia o individuati in ricognizione, posti ad una distanza media tra m 100 e 500m.
-  **Alto** - aree con siti archeologici caratterizzati da evidenze archeologiche, da ingente e concentrata quantità di frammenti noti da bibliografia o individuati in ricognizione, posti ad una distanza dalle attività di progetto compresa tra m 0 e 50m.

6. SINTESI STORICO-TOPOGRAFICA

La trasformazione verso il Neolitico non si configura come un fenomeno improvviso, ma piuttosto essa fu il risultato di un lungo e graduale processo evolutivo, tanto che non si può parlare come di una “rivoluzione”, ma di una “transazione neolitica”.

Lo sviluppo delle comunità neolitiche nella Puglia Centrale si articola tra la fine del VII e la prima metà del V millennio a.C.

Si possono distinguere tre sottofasi: il Neolitico antico I, II e III.

Il *Neolitico antico I* è caratterizzato da ceramiche impresse, con decorazioni invadente e asintattica, con esclusione di altri tipi, specialmente di quella dipinta, e la presenza dominante di fauna domestica, quindi con economia neolitica già affermata nella sua essenza; il maggior numero degli insediamenti è ubicato lungo la costa.

Attribuiti a questa fase del Neolitico antico sono le stazioni della “Grotta del Guardiano” presso Polignano a Mare e del **fondo “Spadavecchia” a Molfetta**, ove in numero consistente sono state rinvenute ceramiche a decorazione impressa ed una ricca documentazione di macine litiche.

Gli scavi, sono tuttora in corso, diretti dalla dott.ssa Radina, ai margini dell’ampia dolina carsica del Pulo.

La fase del *Neolitico II* (VI millennio a.C.) è caratterizzata dall’associazione di ceramica impressa con ceramiche brunite e graffite, talora con poche ceramiche dipinte; la decorazione impressa, inoltre, si presenta organizzata in modo sintattico e in qualche misura, geometrica, negli spazi parietali esterni.

Gli schemi decorativi sono vari: fasci di linee verticali ed orizzontali, zigzag, chevrons, rockers, impressioni cardiali etc., mentre le forme vascolari sono più varie rispetto al periodo precedente, con la predominanza di forme aperte, scodelle e ciotole emisferiche e qualche esemplare carenato e, tra le forme chiuse, ollette globulari.

Attribuibili a questo periodo sono gli insediamenti del “Guadone” presso San Severo e la fase II del “Villaggio Rendina”.

In questa fase del Neolitico antico si assiste ad un incremento di siti, rispetto al periodo precedente; circa ventuno siti, raffrontabili con lo stile evidenziato del Guadone e a Rendina II, sono stati contati sulla riva sinistra dell’Ofanto, mentre le numerose caratteristiche di questa fase sono state evidenziate nel villaggio trincerato di Lama Marangia presso Minervino Murge, contesto archeologico della Puttecchia presso Altamura, a Scamuso, a Monteverde e nello strato superiore della Grotta del Guardiano.

Altri riferimenti sono a Molfetta, al villaggio di Specchione I presso Terlizzi, alle Macchie presso Polignano a Mare e a Torre delle Monache presso Rutigliano.

Ad una fase successiva appartiene invece lo stile delle ceramiche ibridate, che prevede l'ibridazione sia delle ceramiche graffite che di quelle dipinte a fasce strette, con partiti decorativi della ceramica impressa, di tipo evoluto (in particolare modo il rocker pattern). Accanto a questo tipo di decorazione, permane la prevalenza di ceramiche brunite e graffite. Le ceramiche ibridate possono essere considerate come una fase di graduale processo evolutivo dal ceppo delle ceramiche impresse evolute, nella duplice direzione tecnico-stilistica delle ceramiche brunite e graffite da una parte e, delle ceramiche dipinte dall'altra.

L'ibridazione assume forme piú evolute e rare, esternamente significative dal punto di vista cronologico.

Quindi, da un orizzonte sostanzialmente omogeneo che caratterizza lo sviluppo della neolitizzazione iniziale, si arriva ad una divergenza culturale che sfocia nell'acquisizione di completa autonomia dello stile graffito, il quale si svilupperà nel Sud della Puglia e nel Materano, e dello stile a linee sottili di Masseria La Quercia, Monte Aquilone, nel Nord della regione.

Da citare anche il fossato di S. Barbara I presso Polignano a Mare, il livello VI della Grotta I del Pulo di Altamura, il villaggio di Molfetta, di grotta S. Croce, di Cave di Mastrodonato e Cala Pantano presso Bisceglie, oltre allo Specchione I presso Terlizzi, i livelli VII e VI di Scamuso, la grotta dei Colombi e la grotta del Guardiano presso Polignano a Mare.

La datazione di questa terza fase del Neolitico antico nella Puglia Centrale si fa risalire alla fine del VI millennio, prima metà del V millennio³.

L'ambiente naturale nell'età del Bronzo (da 4.300 a 3.000 anni fa) non era molto diverso da quello attuale. Era caratterizzato prevalentemente da vegetazione tipica della macchia mediterranea e da boschi a querceto misto caducifoglio, progressivamente nel tempo ridotti dall'uomo. I principali insediamenti dell'età del Bronzo sorgono lungo la costa adriatica, su promontori costieri su insenature protette, ma anche facili all'approdo. Tra questi, Coppa Navigata, Trani-Capo Colonna, Giovinazzo centro storico, Bari centro storico, Punta della Penna, Mola e, più a sud, Egnazia Punta Le Terrare. Presentano caratteristiche molto simili: la presenza di cinte murarie di fortificazione, archeologicamente documentate a Coppa Navigata, Mola ed Egnazia, una durata degli abitati lungamente protratta nel tempo, favorita da una fiorente attività marittima di scambi commerciali, soprattutto con la Grecia, testimoniati dal rinvenimento di ceramiche di produzione egea. Nelle aree retrocostiere e interne, invece, i siti sono posti sulle sommità dei terrazzi murgiani, in

³ Palmiotti 2004, 1-23.

Dott. ssa CARMELA D'AURIA

Archeologa Specializzata

Cell. 3479925429; e-mail: carmeladauria@libero.it

74017 Mottola (TA)- Via San Sebastiano n°17 - CF: DRACML77C63EO38V - P. IVA: 02612950739

posizione naturalmente difesa e dominante sull'area sottostante, o in prossimità di lame come il sito di **Palombaro o doline come il sito del Pulo di Molfetta** le cui grotte sono state frequentate per scopi culturali e funerari.

Sono centri più piccoli e di più breve durata, dediti prevalentemente allo sfruttamento delle risorse locali attraverso l'agricoltura e l'allevamento.

7. VALUTAZIONE RISCHIO ARCHEOLOGICO (TAV.III)

Dall'analisi dei dati bibliografici e d'archivio, da quelli del PPTR, non è emersa nessuna interferenza diretta con le opere in progetto da parte di siti archeologici già segnalati o direttamente vincolati. Sono invece limitrofi i siti n. 1 (Torre Calderina -350m) e n. 6 (Palombaro – area di frammenti fittili neolitica).

Il tratto in progetto è fortemente inficiato da preesistenze: Statale 16 Bis, Ferrovia Bari-Bologna, Statale 16 ed aree urbanizzate quali depuratore cittadino ed edifici a carattere industriale ed agricolo, con una visibilità archeologica che risulta essere, per la maggiorparte del percorso, discreta o scarsa.

Non sono stati individuati nuovi siti archeologici in ricognizione, tuttavia si ritiene che il rischio archeologico è alto in corrispondenza del sito 6 (Palombaro), basso sul resto del percorso.

N. SITO	COMUNE	PROVINCIA	LOCALITA'	COORDINATE	Descrizione	RISCHIO
6	Molfetta	Bari	Palombaro	41°12'25.3"N 16°32'10.2"E 41.207039, 16.536168	Area di frammenti fittili-insediamento capannicolo	ALTO

8. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Foto 1.



Foto 2.



Foto 3.



Foto 4.



Foto 5.



Foto 6.

Dott. ssa CARMELA D'AURIA

Archeologa Specializzata

Cell. 3479925429; e-mail: carmeladauria@libero.it

74017 Mottola (TA)- Via San Sebastiano n°17 - CF: DRACML77C63EO38V - P. IVA: 02612950739



Foto 7.



Foto 8.

Dott. ssa CARMELA D'AURIA

Archeologa Specializzata

Cell. 3479925429; e-mail: carmeladauria@libero.it

74017 Mottola (TA)- Via San Sebastiano n°17 - CF: DRACML77C63EO38V - P. IVA: 02612950739

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Luigi Palmiotti 2004 – Palmiotti, *Il popolamento antico nella puglia centrale. Frequentazione antropica, cultura materiale, concettualità tra il VII e il II millennio a.C. Ricerche del prof. Francesco Prelorenzo*, Trani 2004

Molfetta, museo civico archeologico del Pulo, guida breve, volume 1, Iole C. Caramuta, I. Muntoni, F. Radina (a cura di), Molfetta 2011.

<http://vincoliinretegeo.beniculturali.it>

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	1
1. DESCRIZIONE SINTETICA DEL PROGETTO	2
2. INQUADRAMENTO GEOLOGICO E MORFOLOGICO GENERALE	3
3. VINCOLI E/O DISPOSIZIONI LEGISLATIVE.....	6
4. SITI NOTI DA BIBLIOGRAFIA E ARCHIVIO	10
4.1. CATALOGO SITI NOTI DA BIBLIOGRAFIA E ARCHIVIO	11
5.1 La visibilità archeologica (TAV.II)	16
5.2 Individuazione del grado di rischio archeologico (TAV.III).....	17
6. SINTESI STORICO-TOPOGRAFICA	18
7. VALUTAZIONE RISCHIO ARCHEOLOGICO (TAV.III)	21
BIBLIOGRAFIA GENERALE.....	23